Settimana nel mondo

L'iniziativa di U Thant

U Thant un personaggio importuno autore di osservazioni «inette» come ha scritto il *Washington Post* commentando la sua presa di posizione a favore di una risoluzione dell'Assemblea per la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord oppure un uomo politico attento ai problemi del suo tempo capace di unire alla

COLDBERG Fermare le bombe

sensibilità del diplomatico il coraggio delle sue idee? La domanda è, ovviamente, retorica. Neppure il *Popolo* si sente di condividere il giudizio del confratello americano. Il giornale dc, anzi, si dice sensibile alla necessità di «rivalutare politicamente il ruolo delle Nazioni Unite» di superare il loro disteico «dai centri reali di decisione e di potere», di fare di esse «un punto di riferimento e di sintesi attiva della politica mondiale». Benissimo. Ma è proprio questo che U Thant sta cercando di fare, giocando le carte che ha, chiedendo a tutti gli Stati membri un contributo, anche minimo di audacia. Il problema è di sapere se i dirigenti italiani così pieni a parole di «buona volontà» così ansiosi di presentarsi come mediatori per il fine supremo della pace hanno questa audacia e sono disposti a cogliere questa occasione. La risposta quale la si può desumere dal *Popolo* è sostanzialmente negativa.

Ne prendiamo atto. Ma la questione non è certamente di quelle che si possono liquidare con un editoriale filosofico-contemplativo. In primo luogo le motivazioni di questo «no» meriterebbero di essere discusse. Il *Popolo* non ne fornisce alcuna: si limita a suggerire che l'Assemblea non «richiede qualifiche» e a pronunciarsi «non potendosi trasformare in una specie di tribunale». Ma chi ha parlato di tribunali. Qui si tratta del diritto che i membri dell'ONU hanno come tali di esprimere con un voto la loro preoccupazione per i *bombardamenti e il loro desiderio* di vederli cessare. Si nega questo diritto? Questo è davvero ridurre l'ONU al «gioco banale di una diplomazia di seconda classe» e se stessi alla passività e al immobilismo.

D'altra parte il discorso di U Thant è destinato ad andare avanti grazie ad una spinta che viene dalle cose. Egli stesso lo ripende e lo amplia nel suo rapporto quando dice in sostanza che bisogna «parlar chiaro» ai grandi contrapporre ai loro «atti di pura potenza» i principi fondamentali delle relazioni internazionali fissati nella Carta (cosa che noi comunisti siamo stati capaci di fare e gli altri?) e il peso della «coscienza mondiale» e quando propone di rovesciare attraverso una conferenza dei ministri degli esteri degli Stati Uniti dell'URSS della Gran Bretagna e della Francia la preoccupante tendenza al rilancio della guerra fredda. Ne il segretario generale si muove a caso allo sbaraglio. Al contrario egli cerca il collegamento e lo trova da una parte con Hanoi che ha confermato il suo apprezzamento per l'iniziativa dall'altra con la diplomazia francese con i «non allineati» e con quella opposizione «moderata» a Johnson che guarda con affanno all'avvenire della politica americana e che ha deciso di appoggiare Humphrey e di dargli nerbo contro il «pericolo Nixon». Il sostegno di Goldberg alla richiesta riguardante i bombardamenti e le improvvise dimissioni del suo successore Ball stanno a testimoniarlo.

La cronaca politica della settimana mostra infine che iniziative come quella del segretario dell'ONU non sono né inutili né velleitarie. I Johnson i Rusk i Clifford avevano subito il colpo e le loro violente reazioni mostrano che la loro posizione si fa più difficile. La stessa campagna elettorale per la successione a Johnson che è stata finora uno squallido torneo di strategemmi verbali e di fabbrica o passione è stata influenzata in senso di un maggior senso della realtà e delle istanze reali del quadro e della coscienza mondiali.

All'Assemblea oltre che al Consiglio di sicurezza proseguirà nei prossimi giorni anche la discussione sul Medio Oriente. Su questo punto U Thant è apparso sopratutto preoccupato nel suo rapporto di tenere aperta la via di una soluzione

U THANT Tendenza da rovesciare

pacifica lungo le linee della risoluzione del 22 novembre ed è in questa prospettiva che egli ha chiesto il governo di Tel Aviv di rinunciare alle sue pretese di ampliamenti territoriali e di impegnarsi come gli Stati arabi su questo terreno. I sovietici dal canto loro hanno messo in guardia il governo israeliano sulle conseguenze che mantiene la sua «sfida» contro i tentativi connessi a nuove iniziative militari.

Ennio Polito

Conclusi i colloqui franco-tedeschi di Bonn

De Gaulle esorta la RFT a rimanere «tranquilla»

Il presidente francese è riuscito a prevalere sui suoi interlocutori sia riaffermando il principio della distensione, sia sulla questione della Gran Bretagna nel MEC

Dal nostro corrispondente

BERLINO 28

[illegible] De Gaulle [illegible] RFT [illegible] Kiesinger [illegible] Bonn [illegible] Berlino [illegible] Gaulle [illegible] Bonn [illegible] Berlino [illegible] Gaulle [illegible] Berlino [illegible] Gaulle [illegible] Berlino [illegible] Gaulle